

CRISTO SI È FERMATO A EBOLI. E MARTIN BORA NON LONTANO

Dalla collaudata penna di Ben Pastor un nuovo appuntamento con i misteri della storia. E a parlarcene è il suo brillante traduttore

12/06/2017

di **LUIGI SANVITO**

Ore, urèlle,/ Lu lùpe s' à magnète la picurèlle/ O picurèlla mi, còma faciste/ Quànne 'n mòcche a lu lùpe ti ni ìste? Ovvero: “Bora, borella/ Il lupo divorò la pecorella/ O pecorella mia, ma come è andata/ Quando in bocca al lupo sei cascata?”. Questa filastrocca popolare abruzzese, posta come esergo al romanzo, è forse il modo più appropriato per introdurre il lettore a *Il morto in piazza* (Sellerio, pagg. 406, euro 15,00), ennesima avventura investigativa del **personaggio di culto di Ben Pastor**, ovvero il **soldato-detective Martin Bora**, ufficiale fedele alla bandiera tedesca ma sommamente infedele al Terzo Reich.

Infatti, al di là dell'autocitazione ironica (*Bora, borella...*), il romanzo ci cala di colpo in un universo “altro”, minuziosamente ricostruito nei suoi usi, costumi, psicologie e dialetti. Si tratta dell'Abruzzo del giugno 1944, ormai a un passo dalla liberazione, ma ancora attraversato dalla ferocia delle SS (la strage di Filetto, citata nel romanzo, risponde a verità storica). E se nel precedente *I piccoli fuochi* Bora era costretto a misurarsi con un territorio estraneo e per molti versi minaccioso (la Bretagna del 1940), ne *Il morto in piazza* assistiamo a un riuscito replay della stessa formula drammatica: lo straniero calato suo malgrado in un contesto geografico, culturale e umano che non gli appartiene, con tutte le incomprensioni, le diffidenze e gli equivoci del caso. Ma andiamo con ordine.

Giugno 1944. Reduce dall'evacuazione di Roma, Martin Bora viene incaricato dalla resistenza tedesca anti-hitleriana - in pratica i futuri congiurati del 20 luglio - di una

missione ad alto rischio: dovrà recarsi in un paesino del Gran Sasso e recuperare lo scottante carteggio Churchill-Mussolini; un fascio di lettere che fa gola non soltanto agli oppositori antinazisti interni alla Germania, ma anche, per motivi speculari, alla Gestapo e ai servizi segreti alleati. Ora, per uno squisito paradosso della Storia, questo carteggio è stato ceduto dal Duce in persona, prigioniero nel 1943 a Campo Imperatore, a un suo vecchio compagno di lotta socialista, l'avvocato milanese Luigi Borgonovo, divenuto nel frattempo antifascista, e come tale confinato a Faracrucci, un minuscolo paese rurale a pochi passi dal Gran Sasso. Bora dovrà impossessarsi del carteggio e "sigillare" la missione uccidendo il custode delle lettere, cioè lo stesso Borgonovo.

Più facile a dirsi che a farsi, visto che Borgonovo, consapevole del suo infausto destino a breve termine, si rifiuta di collaborare; che Bora ha a disposizione soltanto un pugno di giorni prima dell'arrivo degli Alleati (o, ancora peggio, delle SS); e che, novello Ulisse in un territorio misterioso, non conosce per nulla la geografia umana e culturale di Faracrucci. Più che una missione ad alto rischio, il tedesco capisce quasi subito di essere inciampato in una missione impossibile.

A complicare ulteriormente le cose, ecco la scoperta di un cadavere, lasciato sfacciatamente sulla piazza del paese. Chi è? Un partigiano? Un disertore? Un agente dell'intelligence alleata? Un operativo della Gestapo? E chi l'ha ucciso? E cosa c'entra questo omicidio con un fatto di sangue accaduto nel 1918, subito dopo la smobilitazione dalle trincee?

Messo alle strette da una serie di enigmi che stordirebbero Sherlock Holmes, Bora non può fare altro che chiedere aiuto alla sua vittima designata, l'avvocato Borgonovo. Si forma così una strana coppia investigativa, i cui rapporti scivolano progressivamente, e con grande finezza descrittiva, dall'ostilità reciproca alla comprensione, dall'antagonismo alla collaborazione, fino alla nascita di un'amicizia colma di ritegno, che pure Bora, fedele alla consegna, dovrà troncare nel modo più violento e definitivo possibile.

Queste le premesse di un intreccio giallo originalissimo, che si dipana secondo i

canoni classici del mystery, con tanto di colpi di scena, suspense crescente, lotta contro il tempo (le SS sono sempre più vicine, gli Alleati e i partigiani pure...) e doppio, strabiliante finale. Tuttavia, ne *Il morto in piazza* c'è di più, molto di più. Come sempre, Ben Pastor trascende i generi (pur rispettandoli) e, forte di uno stile estremamente sofisticato e sottilmente poetico, conduce il lettore non solo all'interno di un intreccio labirintico, ma anche dentro la coscienza dei personaggi, dei loro dubbi, delle loro debolezze, delle loro virtù.

Dedicando il suo romanzo «a coloro che partono e a coloro che tornano» - dai poveri emigranti abruzzesi a uno sperduto tenente colonnello della Wehrmacht -, l'autrice getta un solido, affascinante ponte tra la narrativa gialla d'intrattenimento e la letteratura di pregio, fondendo abilmente thriller, avventura, introspezione psicologica, rievocazione d'ambiente, ricostruzione storica e memorialistica resistenziale. Così, se pensate che non si possano unire i gialli di Georges Simenon alle opere di Emilio Lussu e Carlo Levi, per di più all'interno di una narrazione sempre fluida e incalzante, senza tempi morti o inutili narcisismi autoriali, vi consigliamo caldamente di leggere *Il morto in piazza*. Con ogni probabilità, vi ricrederete.

(riproduzione riservata)